

CONGRESSO INTERNAZIONALE
DI GEOGRAFIA ECONOMICA COMMERCIALE.
(Parigi 1900).

Relazione del delegato della Società Geografica Italiana ing. V. SABATINI.

Quasi trecento congressisti si riunirono a Parigi il 27 agosto decorso, alla seduta inaugurale di questo Congresso. Alla Presidenza sono i membri del Comitato ordinatore signori: E. Levasseur, dell'Istituto; Anthoine, capo-servizio all'Ufficio della Carta di Francia al Ministero dell'interno; principe Rolando Bonaparte, Noël, amministratore delle Messaggerie Marittime, ecc.. Questo Comitato viene rieletto alla presidenza effettiva del Congresso.

Sono presenti i seguenti delegati esteri:

Claparède, presidente della Società geografica di Ginevra; Lin Klett per la Repubblica Argentina; Janssen, governatore onorario del

Congo, pel Belgio; Cellerier pel Messico; Mavor, professore d'economia politica, pel Canada; Nahokito Masaki, ispettore dell'Istruzione Pubblica, pel Giappone; Raffalovich, consigliere di Stato, per la Russia; Wagner per la Germania; generale Türre per l'Ungheria; Niederlein per gli Stati Uniti; Ydiaquez pel Perù; Sabatini, ingegnere nel R. C. delle Miniere d'Italia, per la Società Geografica Italiana. Inoltre il Governo dell'Indocina è rappresentato dal signor Capus.

Costituito l'ufficio di presidenza, di cui fanno parte i delegati esteri, si legge l'ordine del giorno dei lavori, che sono ripartiti in quattro sezioni:

I sezione. — Esplorazione e vie commerciali.

II sezione. — Prodotti naturali ed artificiali.

III sezione. — Emigrazione e colonizzazione.

IV sezione. — Insegnamento.

Il signor Levasseur pronunzia quindi il discorso inaugurale. Nel 1878 si tenne a Parigi il primo Congresso di geografia commerciale. Oggi, in seguito ai lavori del Comitato ordinatore, condotti a buon termine, un altro Congresso può riunirsi in questa stessa città. Ricorda i nomi dei componenti questo Comitato a titolo di gratitudine. Il nostro obbiettivo è la Geografia economica, di cui la commerciale è una parte. La prima è essa stessa una parte della geografia nel senso lato, la quale è fisica, se considera l'opera della natura ed è politica ed economica, se considera l'opera dell'uomo. Qualcuno, con linguaggio un po' azzardato, chiamò *umana* questa seconda parte. Quando trenta anni fa io lavoravo, ispirandomi a Ritter e a Guyot, nel tempo stesso dei due Reclus e d'altri, nell'intento d'aprire orizzonti più vasti alla geografia e di liberarne l'insegnamento dall'aridità della nomenclatura, per sostituirvi il concetto filosofico di causa ad effetto tra' vari fenomeni, dalla costituzione geologica del suolo al commercio delle nazioni, allora io dividevo la nostra scienza in fisica, politica ed economica. Nella prima rientrava la geografia matematica, nella seconda la geografia storica, nella terza la ripartizione delle popolazioni sul suolo. La divisione fu adottata nel 1872. In seguito i programmi furono rimaneggiati: la divisione restò. Ma non fu pertanto possibile di far ben capire il concetto della geografia economica. Si discute sui limiti della geografia e delle sue parti: ma si tratta di una scienza vasta, che prende infinite cognizioni da altre scienze e le modella in una forma propria. Che ognuno coltivi la parte che sa, ma non impedisca agli altri di fare altrettanto. L'astronomia, la geodossia, la costituzione geologica, il rilievo, i corsi d'acqua, le coste, i mari e le loro correnti, il clima e gli

elementi che lo costituiscono, la flora e la fauna, tutto s'incatena logicamente. Ogni contrada è quasi un organismo, meglio dire un' armonia terrestre. Primo dovere dell'insegnante è di animare il quadro e mettere in vista la sua armonica unità. Se ci riesce, i nomi potranno essere dimenticati dagli scolari, ma resterà loro il concetto preciso della geografia e del suo compito: è ciò che più importa. Pel professore di Università e per lo scrittore è altra cosa. Coltivino il ramo che vogliono, sotto la loro personale responsabilità, a condizione d'aver sempre davanti l'insieme del quadro.

Ma detto che nella tale regione vivono i tali animali, bisognerà arrivare a parlare dell'uomo, della sua diversa natura in relazione col clima, col suolo, ecc.. Ed ecco cominciare la geografia politica ed economica. Si studia la formazione degli stati, le scoperte e le rivoluzioni che hanno mutato la faccia della terra, i confini e le divisioni degli stati attuali e il motivo di tali divisioni. La geografia politica è il complemento della storia contemporanea. Quanto alla geografia economica, quale è il suo scopo? L'O. ricorda che nel suo *Précis d'économie politique* fin dal '68 notava che la natura e l'uomo sono i due poli della produzione. « L'uomo col suo *lavoro*, cioè con uno sforzo de'suoi muscoli e della sua intelligenza, e col suo *capitale*, cioè con un lavoro risparmiato, comunicando dell'utilità alla *materia*, con l'aiuto delle *forze fisiche*, cioè utilizzando la natura, costituisce la *produzione materiale*. » Il risultato di questa lotta depone sulla terra dei beni fondiari e mobiliari. La geografia fisica descrive la materia, la geografia economica mostra il risultato del lavoro dell'uomo. Egli ha asservito la natura. Alle bestie feroci ha sostituito il bestiame ricco in latte, in carne, in lana, in cuoio; alle foreste i campi di messi. Sapere che la Francia produce più di cento milioni d'ettoltri di frumento non è più importante di sapere che restano ancora dei rari orsi nelle montagne? Non è più importante sapere che il Brasile produce ed esporta molto caffè, anzi che quale sia la sua cima più alta? Ci sono più persone che si interessano alla prima notizia che non alla seconda. Sapere come procede la vegetazione e quindi l'agricoltura nei varî paesi e soprattutto nelle nuove terre conquistate è nozione precisa ed entra nel quadro della geografia economica. Così la pesca, la caccia, ecc. Vien quindi tutto il capitolo dell'estrazione. Esso è legato alla geologia, ma la geografia si occupa della produzione corrispondente, della sua influenza sull'uomo. In prima linea il carbone, che tanta parte ebbe nell'attività del secolo XIX, dando calore e vapore, e che nel secolo XX sarà sostituito dall'elettricità prodotta dalle cadute d'acqua. Si passa quindi

alle manifatture. Non si fa la parte tecnica, ma si enumerano le varie industrie e manifatture, d'onde traggono la materia prima, che influenza hanno sulla regione in cui si trovano, dove si utilizzano, ecc.. Quindi le vie di comunicazione. Le ferrovie che cercano le pendenze minime, i siti più depressi sono comparabili alle vallate, ai colli della geografia fisica. La loro rete più stretta indica la maggiore attività e ricchezza del paese. Il telegrafo, più indipendente, non conosce ostacoli, scala le montagne e si tuffa nell'Oceano. I porti e il loro movimento, la marina mercantile e le sue trasformazioni, le linee di navigazione sono la geografia economica dei mari. Nei paesi ove la divisione del lavoro è più avanzata si vive di scambi e il commercio è misura di ricchezza. Per l'interno si hanno dati incompleti sulle grandi piazze, fiere, banche. Per l'estero le dogane danno indicazioni più precise. Mostrano i bisogni, la produttività, il cammino del loro progresso economico, il paragone della loro ricchezza, ecc.. Quindi viene il capitolo del numero, densità, variazioni di popolazioni, in rapporto a tutti gli elementi precedenti.

Quando torna un viaggiatore, più che sulle altre parti, noi l'interrogiamo su quella che riflette la geografia economica. Essa ha un interesse pratico, è vero, ma un interesse sommo, perchè migliora l'essere uomo da tutti i lati.

Questo discorso, che ho riassunto il meno male che potevo, è stato splendido per forma e contenuto. Pieno d'insegnamenti per tutti, meritava d'essere riprodotto integralmente. Esso è stato coronato da una vera ovazione.

Dopo il rapporto letto dal commissario generale del Comitato ordinatore, signor M. Monnier, l'ing. Sabatini, delegato della Società geografica italiana, prende la parola. Porta l'adesione della Società al Congresso, il quale comincia sotto eccellenti auspici e sarà fecondo di buoni risultati. L'opera del geografo è stata troppo sapientemente illustrata dall'eminente sig. Levasseur perchè si abbia ancora a metterla in rilievo. Alcuni dissero che la geografia non è una scienza: lì si lasci in disparte. Sono coloro che riducono la geografia a sapere che l'Italia confina coll'Alpi e il mare, che la Francia si divide in 86 dipartimenti e la Scandinavia è attraversata dalle Alpi Dofrine. I Congressi di geografia contribuiscono a far cadere questo pregiudizio. L'amore alla geografia si diffonde sempre più. Era un sovrano che dava la *Buona Speranza* a Bartolomeo Diaz; oggi è il cugino d'un altro sovrano che si lancia arditamente sulle vie tracciate da Nordenskiöld e da Nansen. Egli è attualmente chiuso ne' ghiacci polari, di dove speriamo che presto

ritorni, ed ignora la sventura che ha colpito lui e il suo paese, sventura che ha in particolar modo colpito anche la Società geografica italiana, perchè Re Umberto ne era il presidente onorario

O. Noël legge un rapporto sul tema: « Qual'è il regime economico che favorisce di più la colonizzazione? »

L. Moncelon legge una nota sullo stesso argomento. Egli conclude per le colonie francesi: « troppa amministrazione e cattiva; funzionari improvvisati, inutili, dannosi; troppe tasse e troppe dogane; troppa burocrazia; poca sicurezza e troppa parsimonia; conflitti tra autorità borghesi e militari; assenza di porti, di comunicazioni per mare e per terra. « Il miglior regime coloniale non è certo il nostro » dice l'oratore.

Il col. Perros ribatte vivamente queste frasi, che dice sconvenienti davanti a stranieri, tanto più che i fatti smentiscono queste asserzioni.

La seduta è tolta.

MARTEDÌ 28 AGOSTO.

Al mattino si riunirono le due prime sezioni.

Nella prima (Esplorazioni e vie commerciali):

G. Blondel parla « Sull'importanza economica delle vie marittime ».

E. Payart legge uno « Studio sulla marina mercantile degli stati europei ».

A. Brettmayer: « L'importanza commerciale del Rodano ».

A. De Claparède: « La ferrovia più breve tra Parigi e Milano per Lons-le-Saunier, Ginevra e il Sempione ».

Hennequin: « Canalizzazione marittima della Senna da Rouen a Parigi e sue conseguenze pel commercio e l'industria ».

Nella seconda sezione (Prodotti naturali e manifatturati):

C. Lemire legge due « Studi sull'esportazione e sull'importazione ». Il presidente della sezione, sig. Lourdelet, non è d'accordo coll'O. e invita l'assemblea a pronunciarsi chiaramente sulla soppressione degli impedimenti che esistono ancora al libero commercio internazionale. Il Congresso si mostra così libero scambista.

Duvan parla sull' « Esportazione dei prodotti tunisini ». Egli critica l'amministrazione della Tunisia, e rivela le grandi divergenze che esistono tra il residente, le Camere di commercio e i coloni.

Manuel de Ossuna: « I vantaggi che può offrire all'industria e al commercio della Francia e del Belgio l'importazione dei frutti delle isole Canarie ».

Romanet du Caillaud: « Le miniere di nikel di Sudbury e d'Ontario (Canada).

Nel pomeriggio dello stesso giorno altra seduta, con presidenza del sig. Lourdelet.

Il dott. Spire legge il « Rapporto sulle migliori condizioni d'organizzazione d'un'esplorazione economica e commerciale ». Egli vorrebbe ridurre al minimo il numero dei membri delle missioni commerciali e industriali e sostituir loro il più che sia possibile degl'indigeni. Tra europei si litiga troppo; nelle missioni militari c'è già una punta d'indisciplina; nelle missioni civili o miste il male è più grande e produce imbarazzi seri. Le malattie locali son più a temere con un numero maggiore di persone. Le influenze solite faranno più facilmente accettare degli spostati. Se poi si tratta, ciò che non succede di un personale interamente adatto, per cognizioni e per abitudine di clima, di vita, ecc., con quali criterî esso procederà? Se ognuno si abbandona alle sue proprie ricerche si perde un tempo enorme, e se si passa svelti a che giovano tante competenze? Ma, ciò che è più grave, è che per ogni europeo di più occorrono molti indigeni, e il loro soverchio agglomeramento è un pericolo, per difficoltà di vettovagliarsi, per l'indisciplinezza, le difficoltà di sorveglianza, ecc.. Si arriva subito alla violenza, di cui ogni massacro è la risposta giustificata. Meglio due o tre europei con pochi indigeni. Faranno meno rumore, avranno meno gloria; come i popoli felici non avranno una storia, ma adempiranno tranquillamente e fino alla fine alla loro modesta missione.

Levasseur, con la sua alta competenza, parla quindi sui cambiamenti avvenuti nel commercio durante il secolo XIX. Dal 1830 fino ad oggi si è sviluppata la locomotiva e la navigazione a vapore; a lato del vapore è venuto il petrolio, la turbina, l'elettricità, il telegrafo senza fili, la fonografia, il ciclismo e l'automobilismo, che sulle vie ordinarie lotta in velocità con la locomotiva. Mostra quanto resta a fare perchè l'uomo possa muoversi rapidamente da per tutto, specialmente fuori di Europa. Ogni rivoluzione economica nuoce a certi interessi speciali. Non bisogna avere una falsa carità. L'interesse generale deve imperare. Come non ci sarà mai troppa ricchezza nel mondo, così non ci sarà mai troppa economia nella produzione e nella circolazione della ricchezza.

Janssen, governatore onorario del Congo, risponde prendendo così occasione a parlare dello Stato che egli ha sì bene amministrato.

Vien quindi letto il rapporto del sig. C. Roux sulle migliori condizioni dello stabilimento d'un porto franco. Vi si parla contro il protezionismo. Perchè il sistema dei protezionisti abbia tutto il suo effetto si dovrebbero sottomettere i diritti doganali ad una continua variazione,

applicabile con decreto governativo, senza discussione in Parlamento, salvo a discutere alcuni mesi dopo, se ce ne sarà il tempo. « È la bella istituzione italiana detta *catenaccio*, di cui siamo stati gratificati », dice l'oratore, un po' male a proposito, visto che sta parlando di quel protezionismo di cui la Francia ha gratificato noi. Egli continua che, ad essere conseguenti, si dovrebbero ristabilire le dogane interne. Siamo già sulla via. Per proteggere la fecola dei Vosgi, si è colpita di tassa l'amidina delle nostre colonie. Io non dirò come si son torturate l'innocente uva secca e la margarina. Quanto ai trattati di commercio, i protezionisti debbono abolirli: ma siccome non si può sistematicamente isolarsi, si fanno delle convenzioni commerciali, il cui immenso merito è quello di doversi rifare tutti gli anni. E se noi, liberali, ci lagniamo, ci si risponde che le esportazioni aumentano. Ma se non aumentassero saremmo perduti. Però guardate la Germania. Il suo movimento commerciale è arrivato a 11 miliardi di marchi, superando il nostro di 3 miliardi; e noi che eravamo primi, dopo l'Inghilterra, ora stiamo dopo la Germania e gli Stati Uniti. Meno fantasia, meno preconcetti, più saggezza e più patriottismo: ecco ciò che occorre.

MERCOLEDÌ, 29 AGOSTO (sedute antimeridiane).

I sezione. — P. Philippot: « Vie e mezzi di comunicazione al Dahomey ». — G. Bourge: « Vie commerciali di comunicazione in Australia » — P. Bachmann: « Mezzi di migliorare le nostre relazioni postali con Tahiti ». — C. Lemire: « I cavi sottomarini francesi ». — C. Daireaux: « La Patagonia ».

II sezione. — Sallenave: « Sviluppo agricolo del Tonchino. — P. Macey: « Il Laos, risorse minerali e forestali, importazioni e dogane ». — H. Lecomte: « La produzione del cotone nel Soudan francese ». — De Claparède: « Condizioni dell'agricoltura nell'Alto Egitto ». — Vadès: « Prodotti naturali della Gujana francese ». — J. Leclercq: « Cause della sostituzione della cultura del tè a quella del caffè a Ceylan ».

III sezione. — Hennequin: « Topografia pratica applicata alla colonizzazione » e « I figli naturali non riconosciuti allevati nelle colonie ». — Verrier: « I familisteri (1) coloniali ». — Si approvano questi voti: 1. I figli naturali abbandonati siano diretti alle colonie dello Stato in cui son nati; 2. I figli naturali nati da un europeo e da una donna indigena, alle colonie, ricevano, per conto del governo, un'educazione pratica.

(1) Associazione integrale del capitale, del lavoro e dell'ingegno.

IV sezione. — J. Brunhes: « Come l'insegnamento della geografia nelle Università tedesche prepari alla carriera commerciale. Istituti geografici e Camere di commercio ». — Pujal y Serra: « Le sorgenti delle conoscenze per l'istoria dell'industria e del commercio e per la geografia economica e industriale attuale della Catalogna in particolare e di tutta la Spagna in generale ». — M. Watel: « Necessità di sviluppare l'insegnamento commerciale nelle scuole d'agricoltura ».

Nel pomeriggio dello stesso giorno 29 vi fu seduta generale, sotto la presidenza del signor De Leymarie.

Si legge un rapporto del col. Lyantey sull'impiego della mano d'opera militare nella costruzione delle vie di comunicazione. Si rimedia all'ozio delle truppe nelle colonie e si realizzano notevoli economie. Lo spirito evoca i grandi lavori stradali compiuti dai legionari romani dell'antichità e quelli ferroviari eseguiti recentemente dai soldati russi in Siberia e al di là del Caspio. Non si tratta di far tutto, ma solo le parti più tecniche, più direttive. I soldati romani erano aiutati da' numerosi prigionieri, i russi non fanno che sistemar le rotaie e poi si occupano dell'esercizio. Si usano le più grandi cure. Divisioni in due squadre, con sei ore di lavoro al giorno per ognuna. Gli operai del paese fanno i movimenti di terra e le murature. A mille e ottocento giunsero questi operai nella linea transcaucasica, e da cento a duecento mila cinesi s'impiegano nella linea transiberiana. I soldati in nessun caso toccano piccone o pala. La via è preparata dagli operai sotto la guida d'ingegneri. I soldati mettono a posto le rotaie, il telegrafo e le parti più delicate, a cui male si adatterebbero gl'indigeni. Questa esclusione dai lavori più gravosi dovrebbe farsi non solo per le nostre truppe regolari, ma anche per le indigene. Che il soldato si squalifichi lavorando così è un pregiudizio. Egli si occupa, tiene in esercizio i suoi muscoli, e quest'esercizio è anche una salvaguardia contro un clima deprimente.

Si passa al rapporto del sig. Camillo Guy sui mezzi di provocare l'adattamento dei prodotti industriali ai bisogni del commercio esterno e alle abitudini delle popolazioni. Tutti i fenomeni economici dal principio del secolo si sono modificati. Vapore ed elettricità hanno fatto conoscere tra loro popoli che s'ignoravano. La produzione industriale è cresciuta quando i concorrenti divenivano più numerosi. I clienti non erano sufficienti al consumo. Quindi il bisogno di aprirsi mercati lontani, e quella politica coloniale che, sull'esempio dell'Inghilterra, ha avvinto la Francia, poi la Germania e più tardi l'Italia. La lotta economica sostituì quella a mano armata; la posta era la stessa, la gran-

dezza e l'avvenire della patria. Industriali e commercianti sono i nostri soldati, nelle cui mani sono le sorti del paese, con questo di più che una Sédan economica sarebbe peggiore di quell'altra. La lotta si va facendo sempre più accanita. Per ora Inghilterra, Francia e Germania si disputano il mercato del mondo, ma ogni giorno l'ultima guadagna terreno, a danno delle altre due, senza contare la Russia che s'ingrandisce sopra una china che non sarà più risalita. Quest'antagonismo si aggrava per l'entrata in lizza degli Stati Uniti e del giovane Giappone. Occorre provvedere. I commercianti sono ignoranti di geografia economica, non solo da noi, ma perfino in Inghilterra. In Germania sanno il fatto loro. L'O. cita esempi numerosi dell'ignoranza cui allude, facendo ridere l'uditorio. Un fabbricante inglese installa a Lipsia un corrispondente per la Boemia: i generi sono gravati del 20 % di spese in più ed egli perde i clienti e paga la sua ignoranza geografica. Un francese si stupisce che il Brasile non faccia parte degli Stati Uniti. Gli alunni attuali delle nostre scuole commerciali saranno migliori commercianti, ma l'insegnamento che ricevono lascia molto a desiderare. È bene che sappiano quante tonnellate si producono in una certa industria, ma sarebbe meglio che sapessero qualche cosa del rapporto tra climi e consumo, ad evitare che spediscono un carico di ombrelli a Lima, dove non piove mai. Inoltre occorre conoscere le lingue estere, o almeno la lingua del paese con cui si traffica. A noi inoltre manca il *metodo* tenace, razionale dei tedeschi. Ove questi arrivano, ci tolgono i mercati, fanno come le macchie d'olio. Il commercio con gli Stati Uniti e coi Balcani è già in loro potere. Gli inglesi resistono bene ai loro rivali. I nostri invece mancano di stabilità: vanno, fanno buoni affari, poi si ritirano e abbandonano la clientela acquistata co' loro bei modi e col loro tatto. È tutta un'educazione di perseveranza e di metodo da rifare. Si dice che i tedeschi fabbricano roba scadente. Che monta? Essi la vendono, mentre la roba nostra più artistica, più solida spesso resta invenduta. Essi copiano grossolanamente i nostri articoli e pel buon mercato a cui li vendono, ne smaltiscono tre, mentre noi ne diamo via uno. Ecco una corrente maggiore d'affari che essi creano. Serbiamo per noi e pei forestieri di gusto la roba fatta con quell'arte che ci ha resi celebri, ma fabbrichiamo la roba andante e a buon mercato pei clienti dei paesi nuovi. Da ciò dipende il nostro avvenire. C'è di più. Noi abbiamo la cattiva abitudine di non vendere a lunga dilazione. Ci sono paesi ove assolutamente non si può pretendere il pagamento anticipato o a dilazione corta. Inoltre il negoziante estero vorrebbe a colpo d'occhio conoscere che cosa costerà la merce por-

tata al suo domicilio, tutto compreso. Noi non diamo tale nozione e ordinariamente facciamo le spedizioni in porti o stazioni lontani dalla residenza del compratore. Per dare la nozione di cui sopra occorrerebbe regolarizzare i diritti doganali e questo Congresso ha già emesso un voto in proposito. Occorre che la marina mercantile si sviluppi, e occorre una legge sulle *marche* per difendere il buon nome dei nostri prodotti. In Inghilterra la scritta: *Made in Germany*, è stata proibita.

Un'ovazione saluta la chiusa del brillante discorso del Capo del Servizio geografico francese.

Il Congresso emette quindi il voto che ogni paese pubblichi quei rapporti dei propri consoli che abbiano un interesse commerciale, e che questi rapporti si possano acquistare facilmente e a basso prezzo.

Dopo lunga discussione, in cui non si capisce troppo perchè il signor Noël non vuole che i governi s'impegnino nemmeno platonicamente sulla questione, si approva questo voto, che.... poi non è un voto.

« Il Congresso riconosce desiderabile la creazione, l'organizzazione e l'estensione dei mercati di materie prime ».

GIOVEDÌ 30 AGOSTO.

Al mattino si riuniscono due sezioni, la III e la IV. In quest'ultima si approva il voto che i governi interessati prendano sotto la loro protezione i primi familisteri coloniali e ne facilitino lo sviluppo. Quindi si discute un rapporto del sig. Médard Beraud sulla mano d'opera al Congo francese, e un altro del sig. C. Lemire sul popolamento delle nostre colonie, che dà luogo al voto seguente: « Il Congresso emette il voto che il popolamento delle colonie, con militari coloniali, iniziato dai russi e da altri, e dai francesi a Madagascar e alla Nuova Caledonia, sia incoraggiato e sviluppato ».

Nello stesso mattino del 30 si riunì il Congresso in seduta generale. Presiede il sig. Noël.

P. Zilling legge un rapporto sui musei di campioni. Dice che fin dal 1880 fu discusso il disegno di creare questi musei. Il primo di essi sorse a Bruxelles nel 1881, con questo scopo: 1° informare i commercianti, con un'esposizione permanente di materie prime (lana, cotone, piante tessili, minerali, legni, ecc.) dei loro luoghi di provenienza; 2° dar notizie precise sulle mercanzie richieste nei paesi stranieri; 3° far conoscere il modo d'imballare gli oggetti da esportare; 4° dare informazioni sulle vie di trasporto, tariffe relative, dogane, e dare ai fabbricanti il modo di mettersi in relazioni co' commercianti importatori. I consoli belgi han fornito i campioni dei prodotti dei paesi ove si tro-

vano. Per un simile museo a Parigi l'oratore crede occorran 200,000 lire, oltre un edificio adatto. Inoltre 100,000 lire annue occorrerebbero per manutenzione, stipendi, compre di nuovi campioni, ecc.. L'entrata dovrebbe essere gratuita. Il museo di Bruxelles è superato da quello di Filadelfia. Quello di Francoforte sul Meno, fondato dalla Camera di commercio, e quello di Stuttgart fondato dalla Società di geografia commerciale, si sono a poco per volta trasformati in musei etnografici. È difficile il non oltrepassare il limite tra le due specie di musei. A Bruxelles il pubblico frequenta soprattutto le sale d'informazioni e di lettura. È anche difficile rinnovare i campioni con la moda che muta assai rapidamente. Il museo di Filadelfia, a malgrado dei grandi mezzi, non è riuscito mai a tenersi al corrente ed ha trasferito la parte principale della sua attività nel ramo informazioni. Questo è l'esempio da seguire. Si dovrebbe cominciare anzi dallo stabilire alcuni *Export Musterlager* nei centri principali e, se prospereranno, aggiunger loro uffici d'informazioni e musei di campioni. I direttori devono conoscere a fondo l'industria de' loro paesi e i suoi bisogni. Per gli *Export Musterlager* non occorrono grandi capitali. L'oratore, che è direttore di quello fondato a Stuttgart diciotto anni fa non ebbe mai bisogno d'aiuti. Dal primo giorno, con gl'introiti compensò le spese.

Una discussione s'impugna quindi sull'utilizzazione della mano d'opera agricola. Il cap. Feist, del Servizio geografico del Ministero delle Colonie, a proposito del Sudan dice: La penetrazione sudanese è ai suoi primordi. Tuttavia può dirsi che ogni lavoro manuale vi è penoso per l'europeo. La terra non può coltivarsi che durante poche ore per giorno, e presto si deve abbandonarla per evitare la morte. Occorre adibire gli indigeni. L'europeo non può che dirigere, e anche con difficoltà.

Duchemin per l'Indocina dice potersi utilizzare benissimo i cinesi. Non si deve pensare agli annamiti che hanno lavoro a casa loro, che non possono andar fuori perchè l'emigrazione è loro interdetta, e perchè l'esilio sarebbe per loro un terribile castigo.

M. Dubois legge un rapporto su' migliori metodi e mezzi pratici per insegnare la geografia. L'oratore rivendica la bontà del metodo francese. Esso consiste nel ricercare, con l'aiuto delle condizioni naturali d'un paese, le probabilità del suo sviluppo; è dunque un'inchiesta fondata su tutto ciò che è significativo e durevole. Il geografo economista che trascuri lo stato sociale d'un paese, le cause storiche accumulate in tradizioni, sarebbe cieco, allo stesso grado dello storico, che parlasse dell'espansione di tutti i popoli europei, come se avessero le stesse risorse, gli stessi bisogni. Noi insegniamo a considerare l'infinita multi-

tudine dei casi particolari, a controllare le generalizzazioni. Con atlanti, carte d'ogni paese, rilievi, schizzi numerosi noi diamo all'alunno la visione chiara delle varie regioni, e quindi dei loro bisogni e dei mezzi per soddisfarli. Noi gli apriamo la via d'accesso ai musei di campioni. Curve, diagrammi, tutti gli artifici della statistica sono utilizzati. Non è più il caso di corsi redatti da far apprendere, ma di un seguito di problemi da far risolvere. Bisogna rimuovere, aguzzare, educare tutte le facoltà intellettuali dell'alunno, farne un individuo che sappia regolarsi in tutti i casi della pratica. Esercitarlo a scrivere rapporti di missioni in diversi paesi che producano la stessa derrata, a fare studi comparativi tra più progetti di vie di comunicazioni, ecc. Sbaglierà, in principio annasserà spropositi, ma avrà immaginato, combinato, cercato del nuovo. Avrete formato così uomini d'iniziativa che sapranno non solo le cause di decadenza o di prosperità d'un paese, ma che sapranno altresì studiare il modo d'operarvi un'utile trasformazione. Le loro cognizioni, atlanti, carte, schizzi, diagrammi, tutto diverrà vivente e produttivo nella loro testa. È questo quel *parto delle intelligenze* che Socrate raccomandava agli ateniesi, che non furono nè cattivi commercianti, nè cattivi colonizzatori. Invece coloro che vedono, nella geografia, la scienza pura, una scienza senza contenuto, senza efficacia sull'educazione, farebbero di noi dei beoti.

Vivissimi applausi compensano l'oratore, che un po' ha letto, un po' ha parlato, con acutezza ed eleganza di linguaggio, sempre con fluidità di parola. Si approvano quindi i voti seguenti, redatti dallo stesso oratore:

1. Che la geografia economica abbia un'estensione sempre maggiore in tutte le scuole.

2. Che abbia per base la geografia fisica, ma limitata ai fenomeni attuali.

3. Che gli esercizi mnemotecnici siano il più che si può sostituiti e completati da problemi ove si esercitino le facoltà inventive.

Bourgoing passa a trattare dell'insegnamento della geografia economica agli adulti. Occorre che la stampa faccia propaganda; che di libri, opuscoli, carte, fotografie, ecc. sia incoraggiata la pubblicazione; che la redazione di monografie comunali e regionali sia facilitata; che le biblioteche popolari funzionino meglio; che musei speciali abbiano collezioni circolanti fino in fondo alle campagne; che siano moltiplicate le esposizioni locali; che viaggi d'istruzione in Francia e fuori siano organizzati. Per tutto questo programma, e sia pure per una parte sola, occorre fondare numerosi comitati.

Moncelon legge un rapporto sulla mano d'opera agricola nelle colonie. Egli conclude :

1. La mezzadria, con famiglie di veri coltivatori europei, sarebbe il miglior partito, soprattutto se, a contratto finito, il colono divenisse padrone d'una parte del fondo.

2. Questa mezzadria con coltivatori europei non è possibile che nei climi temperati (Algeria, Tunisia, altipiani di Madagascar, Nuova Caledonia).

3. Le famiglie dei coltivatori francesi, tranne quelli che vanno in Algeria, nella Plata e in qualche altro sito, non emigrano. Quelli che si lasciarono attirare con belle promesse alla Nuova Caledonia non sono veri coloni: sono spesso celibi che non sanno che fare: spesso si è dovuto rimpatriarli.

4. Generalmente la mano d'opera è inadatta nel lavoro rurale delle colonie.

5. L'indigeno negro è un cattivo lavoratore in casa propria. Riesce un po' meglio al di fuori. Bisogna quindi favorire l'emigrazione nelle colonie.

6. Gli arabi in Algeria e Tunisia rendono buoni servizi, ma non emigrano.

7. I deportati sono attualmente male adibiti. Sarebbero utili nei lavori pubblici e nei disboscamenti, ma occorrerebbe riformare l'amministrazione.

Il sig. Moncelon, come si è visto anche nei giorni scorsi, parla chiaro. Egli non è contento del regime coloniale francese.

VENERDÌ 31 AGOSTO.

Al mattino, si riunirono separatamente tutte le quattro sezioni.

I. sezione. — Vi si fanno le comunicazioni seguenti :

C. Cisneros: « Vantaggi che offre al commercio la via d'Ucayali-Amazonia per l'esportazione del caucciù del bacino di Madre-de-Dios. » — C. Lemire: « Il Laos annamita. » — De Barthélemy: « Una spedizione tra' Mois-Stiengs. » — Hennequin: « Automobile e decentramento. »

II sezione. — E. Piquet: « Organizzazione degli uffici d'informazioni. » — Chanteloube: « Cultura e industria delle piante da profumi e medicinali d'Algeria. » — H. Lecoq: « Organizzazione dei giardini di saggio nelle colonie. » — Gautier (d'Agram): « Necessità di creare un museo di campioni di prodotti francesi ad Agram. »

III sezione. — P. Labbé: « La colonizzazione a Sachalin per opera

dei forzati russi ». — Vadès: « Emigrazione e colonizzazione nella Gujana francese. »

IV sezione. — P. Bachmann: « Programma d'un corso di geografia economica e commerciale considerata specialmente dal punto di vista delle vie di comunicazione interne ed esterne di ogni paese e delle questioni che si collegano alle loro relazioni commerciali » — R. Sieger (di Vienna): « Einige Worthe über die Wissenschaft Geographie in der Hochschule. » — C. Lemire: « Le cinque parti dell'Indocina. » — E. Bonnard: « Teorie relative alle indicazioni delle lunghezze delle strade sulle carte geografiche mediante tracciati policromi. »

Inoltre nella III sezione il sig. Tchudnowski ha fatto una conferenza sull'acclimatazione degli operai nei paesi tropicali. Egli ha concluso:

1. La storia di quest'acclimatazione è una lunga serie d'orrori e d'errori.

2. Quest'acclimatazione è possibile solo quando si conosca preventivamente la regione, e quando si rispetti scrupolosamente l'igiene in generale e l'igiene tropicale in particolare.

La sezione approva un voto perchè i governi vigilino attentamente sulla scelta, viaggi, e condizioni di soggiorno degli operai ed agricoltori nei paesi tropicali.

Nel pomeriggio dello stesso 31 agosto 238 membri si riuniscono in seduta generale per l'ultima volta. Levasseur presiede.

Daireaux parla sul progresso della geografia economica della Repubblica Argentina nel XIX secolo. Dopo gli anni 1888-90, in cui il governo aveva distribuito innumerevoli biglietti di viaggio, rimborsabili a lunga scadenza, e che costarono sei milioni di piastre al governo medesimo, e più ancora agl'infelici che ne profittarono, l'emigrazione s'è fatta a rovescio. Più di 200,000 nuovi arrivati son fuggiti davanti la crisi del 1890 al 1892. In seguito l'emigrazione sembrò rinunziare alla Plata. Il censimento del 1895 ha dato quattro milioni d'abitanti, quando si credeva di sorpassare i cinque. In gran parte si tratta di figli o discendenti di emigrati. La vita economica varia con le regioni o meglio col numero degli accorrenti. Tra gl'indigeni i creoli dominano. La loro vita è dolce, incurante di affaticarsi, di novità, di benessere. La ferrovia e lo straniero trasformano tutto di giorno in giorno.

Il Congresso ratifica i ventitrè voti emessi dalle sezioni.

Il presidente Levasseur dice che, aiutato dai suoi colleghi, cercherà di farli realizzare. Ci sarebbero due vie: i governi e la pubblica opinione. Sui primi non si deve contare. Essi non agiscono che spinti dal-

l'opinione pubblica. È a questa quindi che si deve indirizzarsi. Essa saprà imporsi.

E dopo i soliti complimenti e ringraziamenti reciproci il Congresso si chiude.

Settembre 1900

D. S. — Non ho creduto par'are del cordiale ricevimento offerto ai congressisti dal Comitato ordinatore, nè di quello offerto da S. A. il principe Rolando Bonaparte, nè d'altri, perchè tali ricevimenti sono oramai divenuti una cortese abitudine in tutti i paesi ove i Congressi si riuniscono.